

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 11 Gennaio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

INFRASTRUTTURE in Sicilia

■ **Tre offerte.** Il presidente Ciucci ha annunciato che l'iter per la nuova superstrada è sbloccato e si attendono le offerte delle imprese in campo

■ **Il project financing.** Verranno valutate entro due mesi le condizioni economiche dei gruppi che si sono candidati come concessionari

Ragusa-Catania, l'Anas accelera pronti a decidere chi la realizza

Subito dopo progetto esecutivo e conferenza dei servizi per avviare nel 2013 i lavori

ANDREA LODATO

CATANIA. Piero Ciucci, presidente dell'Anas, ha dato l'annuncio con grande enfasi e con una certa soddisfazione. «Due importanti opere infrastrutturali che saranno realizzate in project financing si avviano alla fase conclusiva di gara che porterà all'individuazione dei concessionari e, una volta ultimata la progettazione definitiva ed esecutiva, all'apertura dei cantieri, per un investimento complessivo di oltre 1,5 miliardi di euro». E una di queste è la nuova superstrada Ragusa-Catania, finalmente. Finalmente perché l'annuncio del presidente dell'Anas di fatto apre la strada (è proprio il caso di dire) alla fase quasi ultimativa che dovrà portare in un tempo che stavolta si spera ragionevole, ad aprire i cantieri e a cominciare a lavorare per questa strada che ha una enorme importanza strategica per il Distretto del Sud-Est dell'Isola.

L'Anas, infatti, ha provveduto alla trasmissione delle lettere di invito ai due concorrenti prequalificati per l'affidamento in project financing della concessione delle attività di progettazione, realizzazione e successiva gestione del collegamento viario compreso tra lo svincolo della strada statale 514 "di Chiaramonte" con la strada statale 115 e lo svincolo della strada statale 194 "Ragusana" con la strada statale 114, dopo la pubblicazione delle delibere Cipe avvenute lo scorso dicembre. I due concorrenti invitati a presentare le loro offerte sono i gruppi Impregilo e Toto, che lo scorso anno, proprio alla scadenza dei termini, si inserirono nel project financing che era stato promosso dal gruppo Maltaturo-Bonsignore con la cata-

nese Tecnis.

Secondo le procedure del progetto di finanza adesso l'Anas verificherà le offerte presentate dalle altre due cordate, rispetto a quelle iniziali del gruppo capofila, e a quel punto, dopo avere parametrato e valutato le tre offerte, si sceglierà il concessionario. L'Anas, sottolineava ancora ieri il presidente Ciucci, procederà all'aggiudicazione

delle gare per la realizzazione dei due collegamenti naturalmente con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. A parità di offerte sarà il gruppo promotore iniziale ad avere il diritto di prelazione per la realizzazione dell'opera.

Che cosa succede a questo punto? Il presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, che

VIA NEL 2013

Potrebbero partire entro il 2013 i lavori per la nuova superstrada Ragusa-Catania. Il presidente dell'Anas Ciucci (nella foto) ha annunciato il via alla fase della comparazione delle offerte economiche

presiede da anni anche il Comitato permanente costituito proprio per seguire da vicino il complicatissimo e lento iter di questa grande opera, spera, e sembra ormai anche convinto, che si sia arrivati ad un punto di svolta, quello decisivo: «Dopo tante battaglie, tante riunioni, marce, proteste - spiega il presidente della Provincia - adesso ci siamo e dovremmo essere all'accelerazione finale per cominciare a vedere avviati i lavori per questa importante strada. Per la sicurezza, innanzitutto, di chi la percorre e per dare maggiore sostegno ed opportunità anche allo sviluppo economico del territorio».

I tempi, dunque. L'Anas ha fissato il termine ultimo per ricevere le offerte che per la Ragusa-Catania dovranno arrivare entro e non oltre le ore 12 dell'8 marzo 2012. A quel punto partiranno le operazioni di comparazione, e l'Anas dovrebbe avere tutto l'interesse a fare in fretta, anche alla luce di quel che ha detto il presidente Ciucci ieri: «Abbiamo immediatamente attivato le procedure di invio degli inviti ai concorrenti prequalificati, senza perdere neanche un giorno a seguito della pubblicazione delle delibere del Cipe, per proseguire celermente nella realizzazione di queste importanti infrastrutture viarie».

Quindi, come sempre diciamo ragionevolmente, ci vorranno tra uno e due mesi per completare questa fase, poi si passerà alla realizzazione del progetto esecutivo, anche se quello definitivo già pronto è ad uno stato molto avanzato, dunque dovrebbero bastare, spiegano i tecnici, sei o sette mesi al massimo per avere l'esecutivo, che dovrà poi passare al vaglio finale della conferenza dei servizi. Quindi, è l'auspicio a questo punto oltre che un calcolo, se tutto va così e tutto va bene, all'inizio del 2013 si dovrebbero cominciare i lavori. A questo punto ricordiamo per chiudere che la lunghezza sarà di 68 km, quattro corsie di marcia larghe 3,75 ciascuna con spartitraffico centrale di 2,5 metri e corsie laterali, le gallerie saranno lunghe 3.450 metri (2.750 metri in gallerie naturali e 700 metri di gallerie artificiali), ponti e viadotti per complessivi 4.100 metri. La durata della concessione dovrebbe essere di 40 anni.

L'importo dell'opera sarà di 898,9 milioni.

L'ANAS INVITA I DUE CONCORRENTI PREQUALIFICATI

Ragusa-Catania, via alle gare

Si va verso la fase conclusiva del progetto di finanza per il raddoppio della Ragusa-Catania. La buona notizia arriva da Roma e direttamente dall'amministratore dell'Anas, Pietro Ciucci che annuncia che si provvederà presto all'individuazione dei concessionari e, una volta ultimata la progettazione definitiva ed esecutiva, all'apertura dei cantieri. L'Anas, infatti, ha provveduto alla trasmissione delle lettere di invito ai due concorrenti prequalificati per l'affidamento in project financing della concessione delle attività di progettazione, realizzazione e successiva gestione del collegamento viario compreso tra lo svincolo della strada statale 514 "di Chiaramonte" con la strada statale 115 e lo svincolo della strada statale 194 "Ragusana" con la strada statale 114, a seguito della pubblicazione delle delibere Cipe avvenute lo scorso dicembre. "Abbiamo immediatamente attivato le procedure di invio degli inviti ai concorrenti prequalificati - ha affermato Ciucci - a seguito della pubblicazione delle delibere del Cipe, per proseguire celermente nella

realizzazione di queste importanti infrastrutture viarie". L'Anas procederà all'aggiudicazione delle gare per la realizzazione dei due collegamenti con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte vanno inviate all'Anas entro e non oltre le ore 12 dell'8 marzo prossimo per quanto riguarda il raddoppio della Ragusa-Catania. La notizia viene commentata positivamente dall'on. Riccardo Minardo, deputato regionale dell'Mpa. "L'Anas - sottolinea Minardo - era pronta già da tempo per l'invio delle lettere d'invito, si attendeva solamente la pubblicazione delle delibere Cipe, avvenuta il mese scorso, per proseguire l'iter che apre le porte alla gara vera e propria. Questo ulteriore passo in avanti ci rende fiduciosi sul proseguo dell'iter per la realizzazione di questa infrastruttura che come si sa è attesa da molto tempo e per quale bisogna continuare ad essere vigili affinché si possa arrivare concretamente a traguardi importanti".

M. B.

RAGUSA-CATANIA. L'Anas ha provveduto a completare l'ultimo atto prima della gara di appalto

Inviare lettere di invito ai soggetti prequalificati per il «raddoppio»

●●● Project financing, avviata dopo la prequalifica, la gara per la realizzazione del raddoppio della Statale Ragusa-Catania. Lo afferma Pietro Ciucci, amministratore unico dell'Anas. Previsti investimenti per oltre 800 milioni di euro. «Una importante opera infrastrutturale - afferma Ciucci - che sarà realizzata in project financing si avvia alla fase conclusiva

di gara che porterà all'individuazione del concessionario e, una volta ultimata la progettazione definitiva ed esecutiva, all'apertura dei cantieri». Il costo dell'opera è pari a 815 milioni di euro, di cui 448 a carico dei privati. Il gruppo che ha promosso il progetto di finanzia è formato da Ati Silec Spa-Egis Projects Sa-Maltauro Consorzio Stabile-Tecnis Spa. I

due concorrenti scesi in campo sono il Raggruppamento di imprese formato da Pizzarotti, Impregilo, Itinera e Astaldi e il Gruppo Toto. Per arrivare alla gara mancava l'ultimo tassello. Ieri l'Anas ha provveduto alla trasmissione delle lettere di invito ai due concorrenti prequalificati per l'affidamento in project financing della concessione delle attività di progettazione, realizzazione e successiva gestione del collegamento viario compreso tra lo svincolo della strada statale 514 "di Chiaramonte" con la strada statale 115 e lo svincolo della strada statale 194 "Ragusana" con la strada statale 114, a seguito della pubbli-

cazione delle delibere Cipe avvenute a dicembre. «Abbiamo immediatamente attivato le procedure di invio degli inviti ai concorrenti prequalificati, senza perdere neanche un giorno - ha affermato Pietro Ciucci -, a seguito della pubblicazione delle delibere del Cipe, per proseguire celermente nella realizzazione di queste importanti infrastrutture viarie». L'Anas procederà all'aggiudicazione della gara per la realizzazione del raddoppio della Statale Ragusa-Catania con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte vanno inviate all'Anas entro e non oltre le ore 12 del prossimo 8 marzo. (Psm)

I due gruppi interessati all'opera invitati a presentare i progetti **Raddoppio della Ragusa-Catania** **offerte migliorative entro l'8 marzo**

Giorgio Antonelli

L'annuncio viene dall'Anas: il project financing per il raddoppio della Ragusa-Catania, si avvia a consumare l'ultima tappa. Ossia, la gara per le offerte migliorative rispetto a quella del general contractor, il raggruppamento d'impresa che comprende tra gli altri la Maltauro e la francese Egis.

Il complesso iter tecnico-burocratico del progetto di finanza, dunque, è ad uno snodo cruciale: sono due le imprese che hanno manifestato l'interesse a partecipare alla gara ed entro e non oltre le ore 12 dell'8 marzo dovranno formalizzare l'offerta. Ciò che porterà, dopo qualche giorno, come annuncia l'amministratore unico dell'Anas, Piero Ciucci, all'individuazione del concessionario e, una volta ultimata la progettazione definitiva ed esecutiva (per la quale vengono preventivati circa tre mesi) all'apertura dei cantieri. L'annuncio di Ciucci riguarda, per l'appunto, la Ragusa-Catania, nonché il collegamento del porto di Ancona con la grande viabilità.

Ogni dubbio, ogni remora sul raddoppio della superstrada, dunque, appaiono davvero superati. Il vertice dell'Anas, avvenuta la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale delle delibere del Cipe, ha provveduto alla trasmissione delle lettere d'invito ai concorrenti pre-qualificati, al fine dell'affidamento in project financing della concessione delle attività di progettazione, realizzazione e successiva gestione del collegamento viario compreso

tra lo svincolo della statale 514 di Chiaramonte con la statale 115 e lo svincolo della statale 194 "Ragusana". Per intenderci, la tratta che va dalle porte del capoluogo di contrada Castiglione, sino all'imbocco dell'autostrada Siracusa-Catania, qualche chilometro oltre Lentini, per un totale di 70 chilometri circa.

«Abbiamo immediatamente attivato le procedure di inoltro degli inviti ai concorrenti pre-qualificati - ha aggiunto Pietro Ciucci - senza perdere neanche un giorno, a seguito della pubblicazione delle delibere Cipe, per proseguire celermente nella realizzazione di questa importante infrastruttura viaria».

L'Anas procederà all'aggiudicazione della gara con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Per conoscere il concessionario, come detto, oc-

correrà attendere l'8 marzo, termine concesso ai due raggruppamenti d'impresa pre-qualificati.

L'ammodernamento della Ragusa-Catania costerà 815 milioni, di cui 448 milioni a carico del partner privato ed il resto con fondi pubblici (218 milioni che metterà a disposizione la Regione, a valere sui fondi Fas 2007-2013). La nuova strada, come accennato, si snoderà per 68 chilometri (oggi sono 76) e ricalcherà in buona parte il tracciato esistente. Non ci saranno attraversamenti a raso, ma soltanto tredici svincoli a livelli scalzati. Saranno costruiti 19 viadotti sulla tratta Ragusa-Catania, mentre in direzione opposta saranno 16. Le gallerie saranno in totale 23. Per percorrere l'arteria (una sorta di piccola autostrada), com'è noto, bisognerà pagare un pedaggio. *

OGGI L'INCONTRO IN PREFETTURA

L'Anas spiega, la gente protesta

MICHELE BARBAGALLO

Oggi pomeriggio i tecnici dell'Anas saranno a Ragusa, in Prefettura, per discutere dell'ordinanza che impone le catene a bordo durante la percorrenza di alcune strade, tra cui la Ragusa-Modica e la Ragusa-Giarratana. Il prefetto Cagliostro, sensibile alle richieste del territorio, ha chiesto il confronto con l'Anas che oggi spiegherà le ragioni che l'hanno portata all'ordinanza. Probabilmente si chiederà di modificare il provvedimento con l'obbligo delle catene montate in caso di neve. Ma si dovrà vedere anche se la normativa lo consente.

Intanto l'associazione "Territorio" ritiene che l'ordinanza Anas possa essere impugnata così come le sanzioni che dovrebbero essere inflitte agli automobilisti. Lo spiegano il segretario Dipasquale e il presidente Sbezzi: "Ci sono varie ragioni: innanzitutto per l'impossibilità che perfino i più volenterosi si adeguino tempestivamente al rispetto di un obbligo privo di preavviso, venuto a cadere in una loca-

Sindacati, partiti, gente comune, scendono in campo per dire no ad una decisione che viene ritenuta senza senso oggettivo

lità ove, com'è noto, le scorte di catene antineve sono scarsissime presso qualsiasi punto vendita. In secondo luogo per la discutibile utilità della misura, imposta in una zona climatica in cui una sporadica gelata, limitata a qualche zona, non sembra sufficiente a creare le condizioni perché le catene possano davvero essere utilizzate senza creare danno al manto stradale, oppure senza rompersi dopo pochi metri di percorrenza".

E di mancata concertazione tra Anas e istituzioni locali parla il consigliere comunale Massimo Occhipinti della Lista Dipasquale Sindaco: "Non entro nel merito del provvedimento perché l'Anas avrà, spero, fatto le sue valutazioni, ma contesto la totale assenza di concertazione con gli enti locali che si sono visti imporre l'ordinanza da un giorno all'altro". Intanto dinnanzi la Prefettura si terranno dei sit in di protesta. Ci sarà la delegazione dello Fials Confsal, ma anche altri soggetti come Fismic, Fesica, Cittadini Liberi, Fare Verde Modica, e le segreterie provinciali di Fli e Grande Sud.

VERTICE IN PREFETTURA

■ **Polstrada.** Il comandante Di Mauro: «Finora da noi niente multe». Ma da domani, forse...

Catene, si decide oggi se tenerle o «spezzarle»

L'ordinanza delle polemiche al vaglio degli esperti

MICHELE FARINACCIO

L'ordinanza delle polemiche, che prevede l'utilizzo delle catene su strade, come quelle che ricadono nella Provincia iblea, che storicamente soffrono di tutti i malanni del mondo tranne della presenza di neve nel periodo invernale, nasce da una modifica all'articolo 6 del Codice della strada, in vigore dal 30 luglio del 2010. In particolare, la circolare che è stata inviata dal ministero dell'Interno alle prefetture e alle forze di Polizia, recita testualmente: "...La norma viene incontro, inoltre, alle esigenze di fluidificazione del traffico e di prevenzione di blocchi della circolazione su lunghi percorsi extracittadini, non solo nel caso in cui c'è una concreta previsione di criticità meteorologiche connesse a neve e ghiaccio, ma anche quando tale situazione è solo astrattamente prevedibile".

Due parole, queste ultime, che possono voler dire un po' di tutto. Se prima, inoltre, l'obbligo di catene avveniva solo quando c'era reale necessità (e dunque le catene da neve dovevano essere "montate" sui pneumatici in presenza di neve sulla strada), l'obbligo, ora, esiste anche in assenza di neve (con le catene che si devono trovare obbligatoriamente all'interno del veicolo). "Pena la multa di 80 euro - spiega il comandante della Polizia stradale Gaetano Di Mauro - . Tengo a precisare che la legge non prevede, in aggiunta alla multa, la decurtazione dei punti patente, cosa che avviene solo se l'automobilista viola l'articolo 92 del Codice della strada, cioè prosegue ugualmente dopo essere stato fermato". In questo caso è prevista una decurtazione di 3 punti dalla patente di guida, oltre alle 80 euro di multa già comminate.

"Per quanto ci riguarda, come Polizia stradale - ribadisce Di Mauro - non abbiamo ancora elevato alcuna multa per l'obbligo di catene a bordo, né sulla 115 Ragusa-Modica né sulla 514 Ragusa-Catania nei tratti che sono di nostra competenza".

Dopo l'incontro di oggi tutto però sarà più chiaro. E l'impressione è che, qualora venisse confermato l'obbligo di catene a bordo, le multe non tarderebbero ad arrivare. In quel caso, una stretta sui controlli e un giro di vite da parte delle forze dell'ordine, probabilmente, arriverebbe presto. "Il mio ufficio, tuttavia - sottolinea il vice Questore aggiunto Di Mauro - ha rilevato un'incongruenza tra l'ordinanza e la segnaletica, che abbiamo già segnalato a suo tempo all'Anas".

Un argomento, questo, che dovrebbe essere tra quelli al-

l'ordine del giorno nella riunione odierna. Per ciò che riguarda l'obbligo di portare le catene all'interno del veicolo la norma recita: "Si è previsto l'obbligo, nelle situazioni in cui risulta necessario per ragioni di sicurezza, di utilizzare, ovvero di avere a bordo, mezzi antisdrucchiolevoli o pneumatici invernali idonei alla marcia su neve...", ed ancora: "l'ente proprietario della strada potrà imporre l'obbligo di avere a bordo del veicolo tali mezzi antisdrucchiolevoli anche quando non c'è una concreta previsione dei predetti fenomeni meteorologici o la neve non è in atto".

L'ordinanza è stata trasmessa dall'Anas il 26 ottobre scorso alle prefetture delle nove province siciliane e alle forze dell'ordine, ed è entrata in vigore il 12 dicembre scorso. Resterà valida fino al 16 marzo. A meno che non nevichi ancora, anche dopo quella data...

Oggi pomeriggio in Prefettura l'incontro sul contestatissimo provvedimento che colpisce tutta la provincia

Obbligo di catene, arriva l'Anas

Annunciato un sit-in di protesta in contemporanea con la riunione

Antonio Ingallina

L'attenzione resta altissima ed il livello di indignazione non è sceso di un solo millimetro. Anzi, ci si mobilita per offrire ai responsabili dell'Anas che pomeriggio saranno in città un'accoglienza correlata al livello di arrabbiatura. L'obbligo delle catene a bordo o, in alternativa, il montaggio degli pneumatici invernali, resta un nodo irrisolto. E per questo c'è chi, come l'associazione "Territorio", comincia a studiare le possibilità per impugnare l'ordinanza dell'ente delle strade.

Lo snodo è rappresentato dalla riunione in Prefettura. Oggi, i rappresentanti dell'Anas non solo dovranno fornire quelle spiegazioni su cui, finora, hanno glissato, ma anche provare a essere convincenti sull'esigenza di istituire l'obbligo sulla Ragusa-Modica, la Ragusa-Giarratana e per oltre settanta chilometri della Ragusa-Catania. Andando a colpire non solo i residenti nella provincia più a sud di Tunisi, ma anche le migliaia di persone che, per qualsiasi motivo, ogni giorno percorrono quelle strade. Obbligando ad un acquisto di catene che, con ogni probabilità, non utilizzeranno mai o, nella più sfortunata delle contingenze, un paio di volte in tutta la loro "vita automobilistica".

In primo luogo, i tecnici dell'Anas dovranno dimostrare che questo provvedimento non

serve per andare a coprire le deficienze nella manutenzione delle strade. Il caso più clamoroso è rappresentato dalla statale Ragusa-Giarratana, lasciata in abbandono da decenni. Al sindaco di Giarratana, che a più riprese ha chiesto interventi manutentivi, l'Anas ha sempre risposto che su quell'arteria non ha più competenze. Salvo, poi, ricordarsi di questa strada per imporre il possesso delle catene. Delle due l'una: o l'arteria appartiene ancora all'Anas, e allora ha l'obbligo di renderla sicura, oppure non rientra più tra le sue competenze ed allora non può emettere ordinanze per questo tracciato.

C'è poi da smontare un sospetto che si insinua sempre più, giorno dopo giorno, nella mente di tutti i ragusani, alla ricerca delle catene che non si trovano: una sorta di "favore" a produttori e commercianti, che, con questo sistema, si troverebbero a gestire un giro d'affari quantificato, alla buona, in non meno di un milione di euro. Senza dire dell'altro, altrettanto grave, sospetto, che, adesso, ci sia più qualcuno che cerchi di approfittare della contingenza per un guadagno extra.

Intanto, l'associazione "Territorio", attraverso il presidente Michele Sbezzi ed il segretario Nello Dipasquale, prende posizione, avviando un approfondimento sulla possibilità di impu-

gnare il provvedimento. Scrive l'associazione che di ragioni ce ne sono diverse: «Innanzitutto per l'impossibilità che perfino i più volenterosi si adeguino al rispetto di un obbligo privo di preavviso, venuto a cadere in una località ove le scorte di catene antineve sono scarsissime». Poi, «per la discutibile utilità della misura, imposta in una zona climatica in cui una sporadica gelata, limitata a qualche zona, non sembra sufficiente a creare le condizioni perché le catene possano davvero essere utilizzate». Infine, si sottolinea che l'im-

pugnativa sarebbe anche «a tutela dell'immagine di terzietà dell'ente amministrativo e dello stesso apparato dello Stato, certamente danneggiato dalle insinuazioni che più d'uno ha fatto circa l'esistenza di un particolare favore verso produttori e commercianti del settore».

L'attenzione della politica è concentrata sulla mancanza di spiegazioni da parte dell'Anas e sull'assoluta carenza di manutenzione sulle strade "incriminate". Il deputato regionale Mpa, Riccardo Minardo, nei giorni scorsi, ha chiesto che vengano

realizzate piazzole per consentire agli automobilisti di montare le catene, in caso di necessità, in assoluta sicurezza. Marco Nani, consigliere provinciale del Pdl, a chiede che l'Anas si preoccupi, piuttosto, dei continui smottamenti sull'arteria "vecchia" Ragusa-Modica.

E' in questo clima che si arriva alla riunione di oggi. All'esterno della Prefettura è annunciato un sit-in di protesta. E, col passare delle ore, cresce il numero di sigle che aderisce alla manifestazione. E tra queste anche qualche simbolo di partiti politici. *

CRONACHE POLITICHE. Mozione d'indirizzo alla giunta regionale

L'Udc e il tavolo anticrisi Il deputato Ragusa lancia la proposta all'Ars

●●● «La grave situazione economica impone sforzi straordinari da parte del Governo regionale per attenuare i pesanti effetti». E' quanto dichiara il deputato dell'Udc Orazio Ragusa che ha presentato all'Ars una specifica mozione di indirizzo per impegnare il Governo regionale a istituire un tavolo regionale per lo sviluppo della Sicilia.

«Si deve uscire dal limbo delle buone intenzioni e mettere

mano rapidamente ai fondamentali della nostra competitività, che riguardano il sistema produttivo ma anche i fattori competitivi territoriali».

«Un nuovo percorso di crescita per la Sicilia ed il suo territorio — scrive Ragusa — deve essere l'obiettivo condiviso delle agende di tutti gli attori dello sviluppo locale, dal mondo della politica a quello delle imprese, al sindacato, dalle istituzioni, all'università. Seguo con

grande attenzione i movimenti di protesta e penso che noi politici non possiamo non ascoltarli e sostenerli. Moltissimi artigiani, commercianti, produttori agricoli, allevatori e autotrasportatori, esasperati per le condizioni dei rispettivi settori produttivi, hanno proclamato lo stato di agitazione dal 16 al 20 gennaio».

«Credo che a questi lavoratori, che soffrono, dobbiamo prestare oggi la massima attenzione, creando le condizioni, attraverso un tavolo regionale per lo sviluppo, per costruire assieme un nuovo modello di crescita per la Sicilia partendo proprio dalle grandi potenzialità che questa isola esprime». (GN*)

COMISO. Pochi i consiglieri comunali ottimisti. «Ma se ci sono strade, bisogna percorrerle»

Dissesto finanziario, si può evitare? «La speranza è legata ad un filo»

Le possibilità legate ad un aiuto corposo della Regione. Pessimista l'ex assessore Michele Zisa: «Il Consiglio rinviato sulla base di una fantomatica telefonata».

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Una speranza appesa ad un filo. In pochi, tra i consiglieri comunali di Comiso, sono convinti che si potrà riuscire ad evitare il dissesto finanziario. Pochi pensano che il soccorso della Regione possa concretizzarsi in un trasferimento di somme ingenti, tali da riuscire a ripianare la pesante situazione debitoria. Il giorno dopo la difficile seduta consiliare, l'assessore al Bilancio, Dante Di Trapani, assicura che la giunta farà tutta la propria parte. "Oggi sentiremo nuovamente il dirigente della ragioneria regionale, Enzo Emanuele. Così sapremo chi verrà a Comiso ed in quali tempi. Credo che il consiglio comunale abbia agito con senso di responsabilità. Ora la regione, nei tempi che conosce e che non possono che essere estremamente brevi, ci dirà che cosa è possibile fare per Comiso. Io credo ci siano poche strade possibili per evitare il dissesto, ma le pur minime possibilità noi abbia-

mo il dovere di percorrerle fino in fondo".

Pensiero condiviso anche dal capogruppo del Pd, Salvo Zago. Per lui, gioca la lunga esperienza da sindaco e da deputato regionale, che gli ha consentito di tenere la barra al centro durante le frenetiche e convulse ore della seduta consiliare. Per molti consiglieri, quello del dissesto è un "passaggio epocale", difficile da valutare. E il fatto che si sia stati costretti a rinviare il voto sul dissesto, senza nessun atto documentale della Regione, ma solo sulla base di una semplice telefonata, accresceva la situazione di difficoltà che nessuno aveva mai immaginato di vive-

re.

"E' prevalso il senso di responsabilità - ha detto Zago - Dieci giorni di ritardo non implicano nessuna conseguenza per il consiglio comunale e per la città. Era giusto verificare, anche se penso ci siano pochi margini per evitare il dissesto". Il consiglio ha votato il rinvio al 20 gennaio con 18 voti a favore e l'astensione di Puglisi e Fianchino.

Chi invece non ha gradito ciò che è accaduto lunedì sera è l'ex assessore Michele Zisa. "Si è deciso di rinviare la seduta a seguito di una fantomatica telefonata, di un illustre sconosciuto della Regione. Siamo in attesa del miracolo e

tutti si sono raccolti in estatica preghiera. Sono costernato e mi chiedo: dove siamo arrivati, qual è il grado di consapevolezza che abbiamo della situazione finanziaria dell'ente? I numeri che sono stati comunicati ammontano a circa 30 milioni di euro di disavanzo, senza considerare i mutui con la Cassa depositi e prestiti. Quale dovrebbe essere, ammesso che ci sia qualcosa di serio, l'intervento della Regione per salvare l'ente dal dissesto? A mio parere sarebbe plausibile un intervento, per una anticipazione di cassa, al massimo di due milioni di euro. Modica ha ricevuto un'anticipazione di cinque milioni. Ma anche quattro o anche cinque, si tratta sempre di anticipazioni di cassa. Questi soldi non mutano la situazione dell'ente. Al massimo consentono di tamponare per un mese o due la situazione, perché il solo pagamento delle spettanze arretrate per i dipendenti comunali e per la ditta di raccolta dei rifiuti assorbirebbero tale cifra in un mese. O qualcuno crede davvero che si possano trovare venti milioni a fondo perduto? Perché queste sono, realisticamente, le cifre che servono per evitare il disastro, frutto dell'incapacità di Alfano e di chi lo ha preceduto". (FFC)

Cronaca di Modica

AMMINISTRAZIONE COMUNALE. Il sindaco e il coordinatore dei Democratici replicano a Calabrese

L'invito di Sel a «mollare» l'Mpa Il Pd: valido il progetto per la città

Giancarlo Poidomani: «Senza l'alleanza con l'Mpa non si sarebbe potuto lavorare per fare uscire l'ente da una situazione di dissesto finanziario».

Concetta Bonini

●●● "Il Pd ha un suo progetto per Modica, che è pronto a condividere con chiunque abbia a cuore gli stessi obiettivi programmatici": la reazione del partito del sindaco alle bacchettate del coordinatore di Sel Antonio Calabrese suonano un po' da "chi ci ama ci segue". Se Sinistra, Ecologia e Libertà ha invitato Antonello Buscema e i suoi uomini a riflettere sull'opportunità di continuare ad amministrare "sotto il peso" dell'Mpa piuttosto che rivedere le condizioni per un progetto politico che tenga insieme tutta la sinistra, il Pd ribalta la proposta, chiedendo a Sel di valutare con obiettività i risultati dell'esperienza attuale. Vale la pena ricordare che Sel uscì dalla maggioranza solo nel settembre 2010, in occasione del rimpasto che Buscema operò chiedendo a tutti i partiti una sostituzione della propria rappre-

sentanza in Giunta: Sel rifiutò di sostituire proprio Antonio Calabrese, preferendo prendere le distanze dall'alleanza Pd-Mpa.

"La posizione di Sel - commenta il sindaco Antonello Buscema - continua a fondarsi su basi ideologiche che non sono né politiche né programmatiche. Un'alternativa si costruisce ad un progetto che non funziona, non ad un progetto che funziona, così come Sel stessa

l'ha considerato finché Calabrese era in Giunta".

"Senza l'alleanza con l'Mpa - conferma il coordinatore del Pd Giancarlo Poidomani - non si sarebbe potuto lavorare per fare uscire Modica da una situazione di dissesto finanziario quasi ufficiale. E anche Sel di questo era convinta, tanto che ha votato in Consiglio i bilanci, i debiti fuori bilancio e tutti gli altri atti, fino a quando ha avuto il proprio rappresentante in

Giunta, andando all'opposizione dura solo ora che non ce l'ha più. Se oggi ritengono di voler tornare a contribuire, con le proprie idee e con i propri rappresentanti, al programma per le prossime elezioni amministrative, noi siamo pronti ad accoglierli a braccia aperte".

"Noi continuiamo - conclude il sindaco Buscema - a ritenere positivi i risultati che l'alleanza con l'Mpa ci ha consentito di raggiungere. E anche in futuro, potremo deciderci a considerarne impercorribile la prosecuzione solo per valutazioni legate al raggiungimento degli obiettivi programmatici. In questo senso va chiarito che l'Mpa, che rappresenta una importante componente della maggioranza, non opera un condizionamento negativo. Sono il sindaco e il Pd che continuano a intendersi il progetto politico per la città grazie al lavoro svolto dai propri assessori per realizzare, contrariamente a quel che Sel tenta di sostenere, ciò che serve al suo sviluppo: tutto questo mantenendosi fedeli ai valori del centrosinistra e continuando a porsi come punto di riferimento per il proprio elettorato". (COR)

SCICLI. I fondi sono stati impegnati dal capo settore ecologia e ambiente

Percolato dalla discarica Al via i primi interventi

La disposizione è arrivata dal commissario straordinario al Comune, Margherita Rizza. Saranno spesi cinquantamila euro per l'emergenza.

Pinella Drago

SCICLI

●●● Cinquantamila euro per il prelievo, il trasporto e lo smaltimento del percolato depositato nella terza vasca della discarica di San Biagio di Scicli. E' la somma che il capo settore ecologia ed ambiente, Antonino Carlo Bonincontro, ha impegnato con una propria determina in ottemperanza al dettato dell'ordinanza emessa lo scorso 29 dicembre dal commissario straordinario al Comune di Scicli, la dottoressa Margherita Rizza. Il provvedimento del dirigente regionale tende ad evitare che possa registrarsi una contaminazione del suolo e del sottosuolo a causa dello sversamento di percolato dalla discarica di San Biagio e che per diversi anni ha accolto i

rifiuti dei Comuni non solo di Scicli ma anche di Modica, Ispica e Pozzallo. In sostituzione della società d'ambito provinciale il commissario Rizza ha ordinato, con un proprio atto amministrativo di "porre in essere in via di urgenza qualsiasi procedimento per provvedere al prelievo, al trasporto ed allo smaltimento del percolato in eccesso presente nella discarica tramite una ditta autorizzata". Il funzionario co-

munale ha applicato alla lettera il mandato del commissario straordinario impegnando la somma di 50.000 euro, da prelevare in massima parte dal redigendo bilancio di previsione 2012. Il tutto per garantire la pubblica incolumità e la salubrità dei luoghi, oggi fin troppo inquinati dalla fuoriuscita del percolato dalla terza vasca della discarica. La disponibilità ad operare all'interno della discarica, seppure in via provvisoria, è la conseguenza immediata al decreto di autorizzazione della bonifica ambientale emesso il 23 dicembre scorso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Modica dopo l'istanza di dissequestro avanzata dal Comune sciclitano proprio per l'esecuzione dei lavori di bonifica. I lavori che dovranno essere eseguiti riguardano "un intervento di somma urgenza tramite l'utilizzo di una pala meccanica per la ricostituzione degli argini al fine di impedire qualsiasi tracimazione in vista di ulteriori interventi". (PDR)

POZZALLO Alleanza del Pdl con Monte? · **Virata di Nino Minardo** **«Basta vecchi tromboni** **candidato a fine mese»**

Calogero Castaldo
POZZALLO

Si apre una nuova stagione politica per il parlamentare Pdl, Nino Minardo. Una nuova stagione con l'imperativo categorico di «dare spazio alla politica fatta dai giovani e coi giovani». Nuova linfa, nuove idee, il vecchio non è più proponibile, meglio affidarsi a chi governerà la città nei prossimi anni.

«Il Pdl - ha ammesso Nino Minardo - non ha ancora deciso il nominativo per palazzo La Pira. Ritengo, però, che sia arrivato il momento di guardare oltre, bisogna puntare sulla freschezza delle idee e superare gli steccati. Quanto alla nostra provincia, dico che ho 30 anni e credo in una nuova generazione della politica. Andiamo oltre i vecchi tromboni, ormai superati dal tempo, diamo vita ad una grande area dei moderati che sappia interpretare al meglio le esigenze dei cittadini e che lavori solo per lo sviluppo della città. Il discorso vale per Pozzallo, ma anche per gli altri comuni dove, fra qualche mese, si andrà a votare».

- Quando il Pdl scioglierà le riserve?

«A fine gennaio avremo il nostro candidato. Stiamo lavorando alle liste e abbiamo un dibattito aperto al nostro interno».

- Con Sulsenti, tutto finito?

«Ho stima della persona, oltre ad un buon rapporto personale da anni. Sul piano politico, il rapporto è stato molto conflittuale. Mi rendo conto che oggi amministrare è difficile, ma è importante anche la squadra con cui si scende in campo. Si poteva fare meglio e di più».

- È impensabile Raffaele Monte alleato del Pdl?

«Nulla è impensabile al mo-

mento, perchè, come ho detto, voglio scansare gli schemi pre-costituiti e desidero sposare un progetto che vada oltre. Monte, in prospettiva, è un buon nome da spendere sul territorio, ma è ancora presto per decidere».

- Roberto Ammatuna sembra essere in pole position su tutti?

«Solo quando si conosceranno tutti i candidati e i programmi, i cittadini potranno esprimere un giudizio. Ammatuna, poi, deve sconfiggere Asta alle primarie. In caso di vittoria, è una candidatura autorevole».

- Anche l'onorevole Incardona è autorevole?

«Sicuramente. Non abbiamo partecipato ad alcuna riunione, ieri, sebbene sia circolato un comunicato di un nostro incontro con "Grande sud". Mi preme sottolineare, però, che è sempre un piacere discutere di territorio e del suo sviluppo con l'onorevole Incardona». *

Gambuzza presenta l'iniziativa di sabato

Pronti per la piazza ora occorre rilanciare lavoro e sviluppo

No alla rassegnazione. Urge reagire e avere fiducia. È questo il senso della manifestazione organizzata da tutte le forze che compongono «il tavolo dello sviluppo e del lavoro» che si terrà sabato in città.

A rilanciare il tema della grande kermesse di fine settimana, cui aderiranno, congiuntamente, sia le forze datoriali che sindacali, nonché la Curia vescovile, è il presidente della Camera di commercio. Sandro Gambuzza: «Il sistema delle imprese – spiega Gambuzza – è al collasso, ma il rischio più grave è che si caschi nella rassegnazione. Bisogna reagire ed avere fiducia. Ma non solo. Lo spirito della manifestazione di sabato è quello della proposta: dobbiamo uscire tutti insieme dalla camera di rianimazione e uscirne con i nostri piedi!».

Quale allora la ricetta per vincere la crisi? Prova a tracciarla lo stesso presidente Gambuzza: «Bisogna aiutare le imprese, prevedendo tirocinii formativi al fine di avvicinare i giovani al mondo del lavoro, anche attraverso particolari contratti di apprendistato. Urge, poi, attivare politiche attive del lavoro, mediante la concertazione con le istituzioni e gli enti territoriali, attraverso la costituzione di un Osservatorio unico delle problematiche del lavoro che guardi anche alle gestione di eventuali crisi aziendali, al ricollocamento dei lavoratori, all'accompagnamento nella fa-

se di ripresa produttiva. Stato e Regione devono disciplinare il contratto di apprendistato, concentrare le risorse sul credito d'imposta, agevolare gli investimenti sul territorio, partendo dalla green economy, senza trascurare congruità e puntualità nel trasferimento delle risorse agli enti locali territoriali».

Il vertice dell'ente camerale non dimentica un altro punto cruciale: «Necessita una concreta inversione di tendenza verso la compiuta e coerente infrastrutturazione intermodale delle vie dell'aria, di terra e di mare ed una convinta implementazione delle infrastrutture immateriali. Ai governi nazionale e regionale si chiedono, dunque, le grandi opere infrastrutturali, garantendo anche, attraverso idonee procedure – conclude – straordinarie e sostituite, il rispetto dei cronoprogrammi». (g.a.)

ECONOMIA. Dati diffusi dall'Ufficio Studi CGIA di Mestre su fonte dell'Unioncamere del Veneto

Ragusa capitale dell'evasione fiscale Il colonnello Fallica: la realtà è diversa

Fallica: «è bene ricordare agli autori della ricerca che la rendita agraria su cui si basa in modo prevalente l'economia iblea è tassata in modo forfettario».

Salvo Martorana

●●● Al Nord le realtà provinciali più fedeli al fisco, al Sud quelle più a rischio evasione. A denunciare questo risultato è un'elaborazione condotta dall'Ufficio Studi della CGIA di Mestre su fonte dell'Unioncamere del Veneto. In pratica è stato mappato il rischio evasione presente su tutto il territorio nazionale. Secondo questa ricerca Ragusa è la provincia che si trova al primo posto per evasione con un meno 52. Ma com'è stata ottenuta questa elaborazione? Sono stati incrociati i dati tra livello di reddito disponibile delle famiglie di ciascuna provincia e i dati ottenuti dalla media di alcuni sottoindicatori che individuano il livello di benessere reale di un territorio. In buona sostanza, dove lo stile di vita supera il reddito disponibile, c'è una fonda-

ta ipotesi che ci troviamo di fronte ad un territorio ad alto rischio di evasione. Dalla CGIA sottolineano che il dato medio provinciale del livello di benessere è stato ottenuto mettendo a confronto la quota delle case di lusso sul totale delle abitazioni, i consumi alimentari, la crescita dei depositi bancari negli ultimi

3 anni, il numero di auto immatricolate ogni 1.000 abitanti, i consumi dei carburanti, la percentuale di auto con cilindrata superiore ai 2.000 di cilindrata ed i consumi di energia elettrica per uso domestico. Rispetto ad un dato medio Italia pari a 100, le differenze tra Nord e Sud sono evidenti. Se Trieste

(+48 rispetto alla media Italia), Bologna (+42), Bolzano (+38) e Milano (+33) si piazzano nelle primissime posizioni (ovvero, sono le meno interessate dalla presenza di fenomeni evasivi), la situazione al Sud - secondo Cgia - è drammatica con Siracusa, Crotone, Catania e Ragusa agli ultimi quattro posti.

Secondo il colonnello Francesco Fallica, comandante provinciale della Guardia di Finanza la ricerca non si basa su basi scientifiche e tende a penalizzare il Sud. «Premesso che anche in provincia si registra l'evasione fiscale e che noi la combattiamo - afferma Fallica - è bene ricordare agli autori della ricerca che la rendita agraria su cui si basa in modo prevalente l'economia iblea è tassata in modo forfettario per legge, che il valore della casa non è quello di Mestre o del Nord e che avere due auto a famiglia è quasi imposto dalla carenza di servizi e di infrastrutture. Per quanto ci riguarda noi facciamo il nostro lavoro con scrupolo e sono certo che Ragusa non è prima in Italia per evasione fiscale». (SM*)

Vertenza precari, lettera di minacce per il manager Asp

🔍 Il documento recapitato con la posta ordinaria
La Procura ha avviato le indagini per accertare i fatti

La vertenza dei precari coinvolge oltre 300 persone. Per due mesi hanno lavorato 58 operai, mentre nel corso del 2011 in servizio ci sono stati 174 ausiliari con contratti trimestrali.

**Salvo Martorana
Gianni Nicita**

●●● Atto intimidatorio ai danni del direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale, Ettore Gilotta. Ingiurie e minacce sono state indirizzate al manager dell'Asp, attraverso una missiva anonima giunta lunedì mattina nella sede di Piazza Igea; Gilotta è accusato di non aver sottoscritto i contratti di lavoro per i precari dell'Asp, in protesta da oltre un anno. L'anonimo ha intimato al Direttore Generale di stipulare immediatamente i contratti di lavoro con tali categorie, pena la certezza di azioni di rappresaglia nei suoi confronti. Sul l'episodio indaga la Procura a cui si sono rivolti i vertici dell'Asp 7. Le indagini quasi sicuramente saranno delegate alla Digos della Polizia come è successo due anni orsono quando furono presi di mira i vertici della Sovrintenden-

za ai beni culturali e dell'Iacp. Come si ricorda una busta con proiettili fu recapitata all'allora sovrintendente Vera Greco ed una bara in miniatura ai danni del presidente Iacp, Giovanni Cultrera. Gilotta, al momento assente per malattia, ribadisce la propria serenità, e la direzione generale assicura che l'azione amministrativa dell'azienda continuerà ad essere improntata a principi di legalità e trasparenza.

L'esercito dei precari della sani-

LE ULTIME UNITÀ
HANNO LASCIATO
GLI OSPEDALI
PER L'EPIFANIA

tà (ausiliari, cuochi ed operai) è formato da oltre 300 unità. Una vertenza che da sempre è stata seguita dalla Cgil e che ha visto in prima linea Angelo Tabbi, responsabile del Dipartimento Sanità del sindacato. Come si ricorderà i precari hanno attuato tra la fine di febbra-

io ed i primi giorni del mese di aprile dello scorso anno un sit-in permanente davanti la sede dell'Asp in piazza Igea. Ed in quella tenda c'è stato un via vai di rappresentanti istituzionali e politici che hanno promesso una soluzione della vertenza. Anche il presidente Lombardo ha fatto visita ai precari suggerendo alla fine la soluzione della Multiservizi regionale. Cioè i precari sarebbero transitati nella società palermitana e l'Asp tramite convenzione avrebbe utilizzato questa forza lavoro. Questo iter è stato applicato per 58 operai della platea di 76 unità nei mesi di novembre e dicembre. Nessuna giornata lavorativa nel 2011 è stata garantita per i 41 cuochi, mentre gli ausiliari che hanno lavorato nel corso dell'anno scorso sono stati 174 con incarichi di tre mesi. Gli ultimi sei hanno lasciato l'ospedale il 6 gennaio scorso, mentre altri 3 hanno finito il turno lo scorso 2 dicembre. Una platea di precari che da circa 10 anni e forse più lavora nelle strutture sanitarie con incarichi trimestrali o quadrimestrali e che è stata di supporto agli ausiliari di ruolo che all'interno dell'Asp sono 197. (SM, *GN)

L'ANNIVERSARIO. Oggi celebrazioni in tutta la provincia per ricordare i tragici effetti del terremoto del 1693

Il cataclisma che seminò morte e distruzione

MICHELE BARBAGALLO

Ragusa non dimentica il terribile terremoto che si è verificato più di trecento anni fa e che ha seminato morte e devastazione, per poi cedere il posto alla speranza e alla rinascita. Il terremoto terribile che sconvolse il Val di Noto e che rase quasi al suolo molte delle città di quell'area, tra cui anche buona parte di Ragusa, all'epoca concentrata a Ibla. Era l'11 gennaio 1693. Fu un terremoto terribile che la storia non ha dimenticato e nemmeno le popolazioni.

Oggi la città capoluogo ricorderà quel momento. Lo farà attraverso una serie di celebrazioni. Alle ore 15, orario della punta massima del cataclisma, i rintocchi lenti della campana della Cattedrale ricorderanno quel tragico evento. Alle 17,30 si avrà la recita del rosario e del salmo 113 nel corso del quale le possenti note dell'organo Serassi della Cattedrale, magistralmente suonato al maestro organista Giovanni Arestia, riprodur-

ranno gli effetti sonori provocati dal terremoto. A seguire è prevista la solenne celebrazione eucaristica fissata per le ore 18,30 e presieduta dal parroco vicario don Giuseppe Ramondazzo.

Anche in altre chiese del comprensorio ibleo si ricorderà il terremoto e soprattutto le vittime copiose di quell'evento. Anche a Comiso, oltre ai

riti religiosi nella chiesa Madre, si avrà la simulazione sonora dell'evento e poi si porterà in processione il simulacro del Santo Patrono San Biagio così come fu fatto all'epoca. Era una domenica fredda di gennaio quando si udì un rumore fortissimo e poi la terra iniziò a tremare, a sprofondare, a squarciarsi. Era l'inizio della catastrofe, il flagello del Val di Noto, come

Era una domenica fredda di gennaio quando si udì un rumore forte. E la terra iniziò a tremare

in molti lo definirono. E i danni furono immensi per l'allora Contea di Modica. Danni enormi per Ragusa Ibla con la distruzione di molte chiese e del suo antico castello che sormontava la collinetta dove adesso sorge l'ex distretto militare che ospita la facoltà di agraria.

All'epoca il fulcro della comunità ragusana era costituito solo dal quar-

tiere antico, in qualche modo diviso in due fazioni, i Sangiorgiari abitanti il quartiere della Piazza ed i Sangiovannari abitanti il quartiere degli Archi, due parrocchie eternamente in lotta per il predominio sull'intera comunità, rivalità alimentata soprattutto da motivi religiosi per imporre la supremazia dei rispettivi santi protettori, San Giorgio e San Giovanni. Una rivalità in verità mai sopita nonostante la condivisione della stessa triste sorte. Delle prime avvisaglie si erano avute. Nella notte tra il 9 ed il 10 gennaio c'era stata già una scossa di terremoto di notevole entità che aveva seminato il panico tra le gente che aveva poi scelto di trascorrere la notte successiva all'agghiaccio, nelle campagne. Poi tutti tornarono a casa all'alba dell'11 gennaio. Ma poi, improvviso, poco dopo mezzogiorno, arrivò il nuovo devastante terremoto. Le case crollarono come fossero di sabbia, così le chiese, il castello di Ibla. Insomma un immane cataclisma che i ragusani non hanno mai dimenticato.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

CEDUTE DA UNICREDIT LE AZIONI DI IRFIS CHE SI TRASFORMA IN FINSICILIA

La Regione ha adesso la sua Finanziaria

PALERMO. Acquisendo il 76,26 per cento delle azioni detenute da Unicredit, da ieri la Regione è azionista unico di Irfis, che assume la denominazione di FinSicilia, a totale controllo pubblico.

E' stato sottoscritto a Palazzo d'Orleans, il contratto di cessione del pacchetto di maggioranza, in esecuzione delle intese sulla riorganizzazione delle attività e della compagine azionaria dell'istituto che ha svolto attività di mediocredito, raggiunte con la lettera d'intenti sottoscritta il 26 ottobre 2010 tra il Banco di Sicilia, la capogruppo Unicredit e la Regione siciliana. Alla firma erano presenti, per Unicredit, il direttore generale, Roberto Nicastro, e il responsabile di territorio Sici-

lia, Roberto Bertola; per la Regione il governatore, Raffaele Lombardo, e l'assessore all'Economia, Gaetano Armao; per Irfis, il direttore generale, Roberto Cassata.

La cessione del pacchetto di maggioranza avviene a conclusione di un iter che ha precedentemente previsto, dal primo giugno 2011, la cessione del ramo di azienda bancario dell'allora Irfis-Mediocredito della Sicilia spa in favore di Unicredit; la trasformazione di Irfis in società finanziaria iscritta all'elenco generale e speciale degli Intermediari Finanziari di cui al Testo unico bancario, con la nuova denominazione Irfis - Finanziaria per lo Sviluppo della Sicilia spa (in

breve Irfis-FinSicilia spa); dalla metà di ottobre (con l'acquisto da parte di Irfis stessa delle azioni detenute da soci di minoranza, pari al 3% circa), la nuova configurazione sociale con unici soci Unicredit (con circa il 76%) e la Regione (con circa il 21%).

Oggi la Regione è quindi azionista unico con il 100% dell'istituto che potrà esercitare il nuovo ruolo di società finanziaria regionale - al pari di quanto avviene per altre Regioni d'Italia, come ad esempio la Lombardia (con Finlombarda) e la Sardegna (con Sfirs) - mediante lo svolgimento della propria attività in regime cosiddetto "in house providing", restando quindi soggetta ai poteri di direzione e controllo di tipo "analogo" a quelli che la

stessa Regione e gli enti pubblici regionali esercitano sulla propria attività. Irfis-FinSicilia svolgerà la propria attività in sinergia con gli altri operatori del mercato finanziario regionale.

Il prossimo e conclusivo passo sarà quello della convocazione dell'Assemblea di Irfis-FinSicilia Spa finalizzata alle modifiche statutarie, all'aumento di capitale sociale (18 milioni di euro) e alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, operazioni queste che rispondono all'esigenza del socio unico Regione siciliana di dotare la società della disciplina normativa e organizzativa, nonché dei mezzi patrimoniali idonei al raggiungimento dei nuovi scopi sociali. ◀

Referendum, ultimatum di Lombardo “Il Pd chiarisca o caccio i suoi assessori”

Il segretario dei democratici: rispetti le nostre scelte

EMANUELE LAURIA

CHIEDE al Pd «di fare chiarezza entro 48 ore sul referendum» e di ritirare il quesito sul sostegno al suo governo. Se ciò non avverrà, Raffaele Lombardo inviterà a dimettersi gli assessori «che si sentono espressione del partito democratico». Il disappunto del governatore si tramuta in un ultimatum, all'indomani della decisione del Pd di svolgere il 12 febbraio una consultazione dei suoi elettori sull'appoggio o meno alla giunta. Va giù duro, Lombardo, a margine della conferenza stampa sulla nuova Irfs. E unisce all'avviso qualche battuta sferzante. Dice che quelli del Pd «possono fare tutti i referendum che vogliono ma non hanno da esprimere valutazioni sul governo che non si legittima certo in questo modo». E descrive ancora il partito di Bersani in Sicilia in preda a «una sindrome autolesionistica». Peggio: in balia di «un genio del male, di qualche inventore di quotidiane camarille».

Lupo, diventato il principale sostenitore del referendum, accanto a i toni soft e stavolta usa lo stesso registro: «Le parole del presidente della Regione sono incomprensibili quanto inaccettabili», dice il segretario. «Genio del male? Spero sia stata una battuta ironica. Altrimenti sarebbe opportuno che Lombardo si guardasse allo specchio. Mi rendo conto che il governatore, non conoscendo il valore della democrazia partecipata, non comprenda la decisione del Pd di chiedere ai propri iscritti ed elettori cosa ne pensino della scelta compiuta dagli organismi a sostegno dell'alleanza fra pro-

gressisti, moderati e autonomisti. Ma ha il dovere di rispettarla». Lupo dice che il suo partito «non accetta ultimatum da nessuno, tanto meno da Lombardo che, incomprensibilmente e incoerentemente, parla prima di governo tecnico e poi di assessori del Pd».

Il referendum, insomma, diventa terreno di scontro nella maggioranza. E continua a dividere lo stesso Pd.

Antonello Cracolici, che ha definito l'iniziativa «una follia» e ha chiesto un congresso straordinario del partito, ha convocato per oggi una riunione dei deputati dell'Ars con l'obiettivo di sterilizzare la consultazione. L'area Cracolici-Lumia teme che il referendum possa vanificare il percorso costruito assieme a Lombardo e, allo stesso tempo, precludere l'ipotesi di un rafforzamento

«politico» del governo e intralciare la via delle intese con il Terzo polo per le amministrative.

Cracolici ufficialmente non parla ma oggi potrebbe portare il gruppo verso una posizione di sostanziale sfiducia, almeno su quest'argomento, nei confronti del segretario. Lavia sarebbe quella della convocazione di una direzione del partito. Calogero Speciale, esponente dell'area filogovernativa, lo dice chiaramente: «Il problema non è se fare o meno un referendum che dia voce alla base. Il problema — afferma il deputato gelesse — è l'opportunità di una consultazione in questo momento, alla vigilia di una campagna elettorale che vede accordi con il Terzo polo già in diverse province. Io credo che la direzione debba riunirsi per trovare una soluzione». La posizione dell'area Innovazioni è appena più morbida: «Il referendum era meglio non farlo, ma a questo punto è un bene che si celebri il più presto possibile», dice il senatore Nino Papania.

Lupo è irremovibile. «Sì, credo che andrò alla riunione del gruppo. E ascolterò. Una riunione della direzione? Posso anche convocarla ma sul tema del referendum i nostri organismi, inclusa l'assemblea regionale che si è riunita a giugno, si saranno espressi una decina di volte. Sia chiara una cosa: né io né Bersani — dice il segretario — abbiamo più il potere di annullare il referendum. Ho il dovere di farlo celebrare visto che mi è stato richiesto secondo le modalità previste dallo statuto». E uno dei big sponsor del referendum, Erzo Bianco, avverte: «Attenti alle infiltrazioni nel voto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DELLA REGIONE

IL PRESIDENTE: «VIA GLI ASSESSORI SE FANNO LA CONSULTAZIONE». OGGI RESA DEI CONTI NEL GRUPPO ALL'ARS

Lombardo, ultimatum al Pd: entro 48 ore stop al referendum

● Ma Lupo va all'attacco: «Non conosce il valore della democrazia. Rispetti le nostre scelte»

Il Partito democratico è lacerato sui due quesiti con cui agli elettori verrà chiesto se portare avanti l'alleanza con Lombardo e l'Udc e se valga la pena sostenere questo governo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● «Toigano il quesito sul governo dal loro referendum, altrimenti dirò agli assessori che si sentono espressione del Pd di lasciare la giunta»: per la prima volta Raffaele Lombardo dà un ultimatum ai democratici. Parole che servono anche a segnalare all'Udc la volontà di accogliere alcune delle obiezioni sollevate sull'opportunità di portare avanti un'alleanza con il Pd.

E così Lombardo entra nel confronto interno al Pd. Un partito lacerato, quello guidato da Giuseppe Lupo, sui due quesiti con cui

agli elettori verrà chiesto se portare avanti l'alleanza con Lombardo e l'Udc e se valga la pena sostenere questo governo. Per Lombardo «il Pd può fare tutti i referendum che vuole ma non ha nulla da esprimere sul governo. Mi auguro che faccia chiarezza entro 48». L'umore del presidente in queste ore è tradito da alcune espressioni colorite: «Alcuni dirigenti del Pd sono stati catturati dal genio del male. Non capisco come possa una classe politica autodelegittimarsi così».

Una presa di distanze che serve a spronare l'ala Cracolici-Lumia: «Nel Pd ci sono dirigenti seri e competenti che lavorano per le riforme dentro e fuori il Parlamento». E con cui «chiama» l'Udc: «Dubito che vadano davvero col Pd. A Palermo significherebbe fare accordi col partito di Cammarata». Lombardo prova così a tenere unito un filo con i centristi: «Li coccoleremo. Purché non sia inutile». E nel

frattempo attende sabato Pier Ferdinando Casini a Catania: il leader dell'Udc terrà una lectio magistralis.

Tanto basta per acuire lo scontro con i democratici. Per Lupo quelle di Lombardo sono «parole in libertà, incomprensibili e inaccettabili». Il segretario del Pd risponde le accuse al mittente: «Genio del male? Sarebbe opportuno che il presidente si guardasse allo specchio. Non conoscendo il valore della democrazia partecipata, non comprende la decisione del Pd. Ma deve rispettarla. Non accettiamo ultimatum da nessuno». Il Pd ha numeri decisivi per il governo Lombardo, soprattutto oggi che l'Udc si è sfilato e Micciché ribadisce la sua distanza da Lombardo («sono dei banditi»).

Ma dopo la decisione di Lupo di indire il referendum per il 12 febbraio, nel Pd è bufera. Oggi è prevista la resa dei conti nella riunione

del gruppo all'Ars. Lì l'area Cracolici-Lumia, big sponsor dell'accordo con Lombardo, è maggioranza. Due le strade praticabili: il boicottaggio del referendum per annacquare il risultato o la convocazione di un organismo che revochi la decisione di Lupo e conduca a un congresso straordinario che cambi la segreteria. Per Filippo Panarello «la decisione presa dall'esecutivo convocato da Lupo non è valida. Mancavano alcuni dirigenti provinciali e altri non erano d'accordo. Bisogna ricorrere alla direzione regionale o all'assemblea». E Roberto De Benedictis ritiene che «in un momento in cui la gente sta impoverendo, questo referendum appare staccato dalla realtà dei problemi. Io ho sempre detto che non sarei andato a votare».

Ma per Enzo Bianco «se vinceranno i no a Lombardo, la conseguenza non potrà non essere il ritiro dell'appoggio al governo. Lombardo fa politica clientelare e ciò è incompatibile con il Pd». Resta la difficoltà di organizzare tutto in un mese: «Prima di tutto bisogna nominare il comitato di garanzia e i vari comitati provinciali - spiega il coordinatore esecutivo Enzo Napoli -. È la prima consultazione di questo tipo in Italia. Alle primarie in Sicilia hanno votato 206 mila persone ma dubito che si arriverà alle stesse cifre. Un mese è il tempo minimo per organizzare tutto».

REGIONE Il governatore dice basta a «questa follia» ed entro 48 ore chiede chiarezza sul referendum. Altrimenti in uscita gli assessori che dovessero dividerlo

Lombardo: c'è un genio del male nel Pd

Chiamato in causa Lupo replica: non conosce il valore della democrazia. Ma oggi nel Gruppo sarà tiro incrociato

PALERMO. «Mi auguro che sulla vicenda referendum si faccia chiarezza entro non più di 48 ore al massimo. Facciano pure tutti i referendum che vogliono ma tolgano il quesito sull'appoggio al governo che, peraltro, non è politico. Non credo che abbiano assessori in giunta ma comunque chiederò a quelli che si sentono espressione del Pd di lasciare il loro posto se dovessero insistere con questa follia. Credo che la gran parte degli uomini del Pd siano persone serie e intelligenti il cui contributo è stato fondamentale per l'azione riformista del governo. A Palermo non si capisce cosa faranno, non accettano alleanze con il centro-destra, la sinistra gli oppone Orlando, Faraone pare si candidi comunque. Mi auguro che il Pd trovi la bussola. Mi sembra una sindrome autolesionistica del Pd che non capisco, forse si fanno giocare da qualche genio del male che si è impadronito di questa formazione politica».

Così il presidente della Regione, Raffaele Lombardo ai giornalisti, a margine della firma sulla cessione delle quote Irfis da parte di Unicredit, di cui riferiamo sotto. Una conferma che lo scontro politico è ormai arrivato al punto cruciale, dopo mesi di ambiguità su vari fronti e di strategie parallele che non hanno giovato alla chiarezza delle posizioni.

Chiamato in causa il segretario del Pd Giuseppe Lupo, replica piccato: «Le parole in libertà del presidente della Regione sono incomprensibili quanto inaccettabili. Non si permetta di parlare di "genio del male" nel Pd.

Probabilmente sarà stata una battuta ironica. Se così non fosse, sarebbe opportuno che il presidente si guardasse allo specchio. Mi rendo conto che Lombardo, non conoscendo il valore della democrazia partecipata, non comprenda la decisione del Pd di chiedere ai propri iscritti ed elettori cosa ne pensino della scelta compiuta dagli organismi a sostegno dell'alleanza tra progressisti, moderati ed autonomisti, ma ha il dovere di rispettarla. È chiaro - conclude Lupo - che il Pd non accetta ultimatum da nessuno, tanto meno dal presidente Lombardo che, incomprensibilmente e incoerente-

mente, parla prima di governo tecnico e poi di assessori del Pd. La linea politica del nostro partito è chiara ed è quella assunta dai nostri organismi interni e vogliamo adesso rafforzarla attraverso un'ampia consultazione democratica».

Fin qui la risentita risposta di Lupo che oggi però dovrà vedersela con i suoi stessi colleghi di partito. Dai deputati del Gruppo, convocati da Antonello Cracolici, si prevede un tiro incrociato sul segretario soprattutto su come ha gestito la vicenda del referendum.

Cracolici, e con lui altri, ha già chiesto un congresso straordinaria-

rio in cui ridiscutere la linea politica, alias dimissionare Lupo.

Da tempo nel partito si trascina un'ipocrita convivenza tra posizioni divergenti, ma adesso l'incombere di scelte conclusive non lascia più spazio a tattiche ambigue. Siamo al redde rationem tra chi è favorevole a proseguire nell'alleanza di governo con Lombardo e chi non ci sta.

Con lo scossone di ieri, il tiraminnanzi è finito.

Quello di Lombardo è un ultimatum sulla chiarezza, destinato a concludersi nella settimana in corso. La prossima tappa sarà la definizione in giunta dell'organigramma dei dirigenti regionali, con la nomina di titolari al posto degli attuali interim.

Lombardo non ha trascurato l'altro fronte, quello degli alleati del Terzo Polo oggi in frantumazione ma che lui spera di ricomporre, anche a costo di "coccolare l'Udc". Non crede che il partito di Casini voglia stringere accordi con il Pdl, se così fosse «comincino a Palermo col partito di Cammarata».

Sarcasmo a parte, si è ormai al punto di svolta. Al coordinatore di Fli Carmelo Briguglio, cui non sono piaciute le "aperture" dell'Udc al Pdl, Gianpiero D'Alia avrebbe dato assicurazioni di non marciare in questa direzione. Tuttavia permane una condizione di logorante stand-by cui Lombardo intende sottrarsi. Da qui lo stop al gioco del cerino che sfibra il governo regionale e disintegra qualsiasi disegno di prospettiva. Con la certezza che a distruggere ci vuole poco, ricostruire sarà poi impresa ardua. **ma, cav.**

REGIONE Il governatore dice basta a «questa follia» ed entro 48 ore chiede chiarezza sul referendum. Altrimenti in uscita gli assessori che dovessero dividerlo

Lombardo: c'è un genio del male nel Pd

Chiamato in causa Lupo replica: non conosce il valore della democrazia. Ma oggi nel Gruppo sarà tiro incrociato

VERIFICA POTERI

Incompatibilità
di Buzzanca
Nuova udienza
in Commissione

PALERMO. Oggi alle 11 la commissione verifica poteri dell'Ars si riunirà in udienza pubblica per esaminare la posizione di Giuseppe Buzzanca, attualmente deputato regionale Pdl e sindaco di Messina. Nelle scorse settimane, alla luce del recente pronunciamento della Consulta sull'incompatibilità fra la carica di sindaco e parlamentare, la commissione si era espressa per la decadenza di Buzzanca da deputato regionale.

Oggi l'udienza pubblica dovrà tornare a esprimersi su questa decisione, ed eventualmente rinviare tutto a un voto d'aula, che dovrà dire l'ultima parola sulla permanenza o meno di Buzzanca a Sala d'Ercole. La commissione presieduta dal presidente Ars Francesco Cascio terrà conto del lavoro già svolto e delle controdeduzioni proposte dal legale del deputato. ◀

ARS Rinvio obbligato sugli 800 precari

L'esercizio provvisorio
blocca la stabilizzazione

Michele Cimino
PALERMO

Gli ottocento precari della Regione che avrebbero dovuto essere stabilizzati per Natale dovranno attendere l'approvazione del bilancio prima che l'Ars possa riproporre al giudizio della Corte costituzionale il disegno di legge che li riguarda e che il commissario dello Stato ha impugnato per mancanza di copertura finanziaria. L'Ars nella convinzione che la Corte costituzionale avrebbe smentito il commissario dello Stato, più attento alle indicazioni del governo centrale, avrebbe voluto riproporre il ddl impugnato in modo da provocare il giudizio. Altre volte, in passato, è stata seguita tale procedura e nell'85 per cento dei casi con successo per il legislatore siciliano. Ma questa volta c'è una novità. «Le coperture finanziarie – ha spiegato il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona – sono da considerarsi tecnicamente superate, in quanto si riferiscono al bilancio pluriennale 2011-2013. I termini temporali sono decorsi e, in ogni caso, complessivamente, l'attuale regime di esercizio provvisorio preclude, temporaneamente, l'esame di disegni di legge che comportino nuove spese. Ciò

non preclude, comunque – ha aggiunto Savona – la possibilità di riproporre il disegno di legge, una volta adottata la legge di bilancio». In breve, se il ddl fosse stato riapprovato e riproposto prima della fine dell'anno, l'obiettivo sarebbe stato raggiunto subito. Approvarlo ora, invece, non solo l'impugnativa sarebbe certa, ma sarebbe anche motivata, mandando a picco sogni e speranze di quanti lavorano alle dipendenze della Regione da circa 20 anni e sono in attesa di stabilizzazione. Inoltre, fra le norme impugnate, vi è anche quella che riapre la stagione dei concorsi che, inserita nello stesso disegno di legge, avrebbe fatto la stessa fine.

Così, conclusa la prima parte della seduta, nel corso della quale l'assessore regionale al Turismo Daniele Tranchida ha risposto alle interrogazioni e interpellanze rivolte dai singoli deputati, il presidente di turno Santi Formica ha letto una nota trasmessagli dal ragioniere generale della Regione, secondo cui, «in mancanza di esercizio provvisorio» non si possono approvare leggi di spesa, per cui ha dichiarato «improcedibile» l'esame del disegno di legge per i precari, aggiornando i lavori d'aula a martedì prossimo. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il giorno dei referendum Riforma appesa alla Consulta

Esito incerto. Partiti «costretti» a trattare sulla legge elettorale

erebbe un insostenibile vuoto legislativo e men che mai una «reviviscenza» o «riespansione» del precedente «Mattarellum» (collegi uninominali, quota proporzionale del 25 per cento).

In serata, però, si sono levate alcune voci dal palazzo della Consulta che davano in movimento il drappello dei giudici incerti, che pare siano ancora 4. Ma ogni pronostico, come sempre è successo alla vigilia, è praticamente impossibile.

Fuori dal Palazzo della Corte il pressing a carte scoperte dei partiti non è poi stato così forte. Solo Antonio Di Pietro è convinto che ci sia stato in queste settimane un boicottaggio strisciante e generalizzato: «Vogliono tornare ai metodi della Prima Repubblica, ai metodi partitocratici». Mentre Marco Pannella (Radicali) mette in dubbio l'imparzialità dei giudici delle leggi: «La Corte costituzionale non ha una sua giurisprudenza, se non un suo mestiere di regime politico. È questa la sua giurisprudenza». Cauti, invece, il commento del segretario del Pd che pure deve tenere conto di molti elettori democratici: «Nelle firme per il referendum c'è il sudore del Pd più che di altri. A noi non farebbe certo piacere che la mobilitazione dei cittadini finisse nel diniego della Consulta ma, in ogni caso, la questione non cambia: va superata questa legge».

Oggi alle 9.30, nell'udienza

a porte chiuse, il primo a parlare sarà il giudice relatore, Sabino Cassese: lo farà davanti al presidente Alfonso Quaranta, agli altri 13 giudici (c'è anche Sergio Mattarella che, da parlamentare, scrisse la legge poi ribattezzata «Mattarellum») e agli avvocati dei comitati promotori (Federico Sorrentino, Alessandro Pace, Nicolò Lipari) e dell'Associazione giuristi democratici (Pietro Adami, Paolo Solimeno e Roberto Passini). Poi ci sarà la discussione e la votazione il cui esito si preannuncia sul filo di lana.

Resta da vedere come si muoveranno i partiti alla luce

La scelta

L'udienza comincerà alle 9.30 e il verdetto arriverà nel pomeriggio o al massimo domani

della decisione della Corte. Oggi al Senato la Lega con Roberto Calderoli chiederà al presidente della I^a commissione, Carlo Vizzini (Socialisti), di osservare il seguente calendario nel trattare le riforme: prima la diminuzione del numero dei parlamentari e il bicameralismo, e poi la legge elettorale. Sarà quest'ultimo il vero nodo da sciogliere. Per dirla con le parole di Gaetano Quagliariello (Pdl): «Ogni partito non potrà puntare a una vittoria secca sull'altro. Tutti si dovranno accontentare di un pareggio...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — Ora che il tempo è scaduto il problema dei partiti è quello di trovare una soluzione in tempi rapidi all'eterno rebus della legge elettorale. Vada come vada la decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum che mira a cancellare il «Porcellum» e a rivitalizzare il «Mattarellum», da oggi, o al massimo da domani, il Parlamento non ha più aiuti. Lo ha ribadito Angelino Alfano (Pdl) che vorrebbe reintrodurre la preferenza al posto dei candidati scelti dai partiti: «C'è la necessità di modificare l'attuale legge elettorale, ma va detto che il sistema bipolare non si tocca così come va mantenuto il principio che consente ai cittadini di scegliere il presidente del Consiglio...». Pier Luigi Bersani (Pd) mira invece a un sistema uninominale misto a doppio turno col recupero proporzionale: «Bisogna superare questa legge elettorale improbabile e inaccettabile, i partiti concordino un calendario per le riforme istituzionali e quella elettorale...». E Pier Ferdinando Casini (Udc) ha detto mille volte che punta al proporzionale con sbarramento al 4-5 per cento.

Eccoli i pezzi del puzzle che non riesce a comporsi da qualche decennio. E, a questo punto, se la Consulta dichiara non ammissibili i due quesiti referendari proposti da Idv, Sel, Democratici di Arturo Parisi e pezzi consistenti del Pd, il tempo a disposizione dei partiti scadrà al termine della legislatura (primavera 2013). Se, invece, la Corte propende per l'ammissibilità, i palazzi della politica — compreso quello

del governo che fin qui ha mostrato distacco e neutralità — entreranno subito in fibrillazione perché entro giugno si andrebbe al referendum (la consultazione si evita solo se interviene una nuova legge o se si va alle elezioni anticipate).

La decisione della Corte — che entra in Camera di consiglio stamattina alle 9.30 — arriverà nel pomeriggio o al massimo domani. La vigilia è

stata scandita da uno schema — basato soprattutto sui precedenti in materia di effetti del referendum sulla cosiddetta «normativa di risulta» — che accreditava la maggioranza dei 15 giudici delle leggi propensi a bocciare i due referendum che hanno raccolto oltre un milione di firme. Un no giustificato dal fatto che in caso di cancellazione del «Porcellum» (liste bloccate e forte premio di maggioranza) si cre-

Referendum, la Consulta decide Pd e Pdl: cambiare il Porcellum

Bersani e Alfano: "Più potere agli elettori"

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il grande giorno è arrivato: la Corte costituzionale si riunisce oggi per decidere sull'ammissibilità dei due referendum elettorali che vogliono cancellare il Porcellum e mirano a riportare in vita il Mattarellum. Il percorso che seguiranno i 15 giudici della Consulta è apparentemente semplice. Prima ascolteranno gli avvocati del comitato referendario. Poi i giudici inizieranno la discussione in Camera di consiglio e voteranno. Potrebbero farlo oggi stesso, forse domani. Fuori, in piazza del Quirinale, vigila il Popolo viola. Anche a Torino ieri c'è stata una fiacco-

lata pro referendum.

Sull'esito del voto circolano, come al solito, molte indiscrezioni, e le ultime voci danno in vantaggio il partito del no al-

La Corte potrebbe decidere di cancellare l'attuale premio di maggioranza

l'ammissibilità. Viene registrata anche la possibilità che la Consulta sollevi l'eccezione di costituzionalità sul Porcellum e cancelli, per esempio, il premio di maggioranza.

Intanto, i partiti, almeno a parole, sembrano d'accordo su una cosa: il Porcellum non va bene e va cambiato. Una tesi che sostengono, per esempio, Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani. «Noi, unitariamente», dice il segretario del Pdl - abbiamo sottolineato la necessità di modificare in ogni caso l'attuale legge elettorale al fine di restituire, ai cittadini, il diritto di scegliere i propri candidati».

Bersani, invece, non vuole pensare ad un no della Consulta. «In quelle firme c'è il nostro sudore, più di quello di tanti altri», dice il segretario del Pd. Che però aggiunge: «In un caso o nell'altro non cambia la questione: bisogna superare una

legge impotabile e inaccettabile», e ridare «ai cittadini il potere di scegliere il loro rappresentante».

Allora l'idea è di fare una nuova legge. E Bersani propone di concordare «un calendario per le riforme istituzionali e quella elettorale». Un tema che è stato ieri al centro di un convegno della Lega per l'omonimo che si è svolto al Teatro dei comici a Roma. Il dibattito fra quelli che il moderatore Fulco Lanchester ha definito «istituzionalisti» e politici si è sviluppato proprio intorno al tema di cosa accadrà, o dovrebbe accadere, dopo la sentenza della Corte. Ed è venuto fuori, come sostenuto per esempio

da Gaetano Azzariti e Paolo Carnevale, che il sì al referendum avrebbe un effetto fortissimo: il Parlamento, prima del voto referendario, non potreb-

I costituzionalisti: con il sì ai quesiti sarebbe possibile un ritorno al Mattarellum

be fare altro che ripristinare il Mattarellum. In caso contrario la Cassazione trasferirebbe i quesiti sulla nuova legge. Dopo, il voto sul referendum e la probabile vittoria dei sì apri-

rebbero altri scenari piuttosto sconfortanti. A cominciare da una legge elettorale che tradirebbe il risultato. Un cavallo di battaglia per Marco Pannella seduto al tavolo della presidenza. Il leader radicale non si aspetta molto dalla Consulta che definisce spesso «la suprema cupola della mafiosità partitocratica». «La Corte costituzionale - dice - non ha una sua giurisprudenza, se non un suo mestiere di regime politico». Pannella pensa allora a due nuovi referendum: «Uno contro il finanziamento pubblico ai partiti, l'altro per introdurre un modello elettorale all'americana».

OF - PRODUZIONE RISERVATA

Il premier

“Ue e Germania cambino politica più attenzione alla crescita o in Italia scatterà la protesta”

Monti: sacrifici ignorati, Berlino vista come leader dell'intolleranza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Attenzione, Europa: noi italiani abbiamo lanciato sacrifici pesanti, se l'Europa non ci darà segnali di ripresa e lavoro in cambio, temo proteste anti-europee e anti-tedesche nel mio Paese. Proteste contro la Germania, vista come leader dell'intolleranza targata Ue, e contro la Bce. Io chiedo pesanti sacrifici agli italiani, posso esigerli solo in cambio di vantaggi concreti. Noi siamo un paese forte e un'economia che sa essere efficiente, ammiriamo il modello tedesco di economia sociale di mercato, ma al momento il maggiore pericolo per me viene non dalla politica interna bensì dal resto dell'Europa, se non ci capirà. Ecco, riassunto, quanto il presidente del Consiglio, Mario Monti, dirà oggi qui a Berlino alla Cancelliera federale Angela Merkel. È stato Monti stesso a spiegarlo, nella lunga intervista che ha concesso a Thomas Schmid, direttore dell'autorevole e influente quotidiano liberalconservatore *Die Welt* che la pubblica stamane. Nel lungo colloquio, Monti lancia ancora un grave monito: «Con la mia politica non posso avere successo, se l'Unione europea non cambia, e se ciò non si verifica il mio Paese, che è stato sempre un paese molto favorevole all'Europa, potrebbe gettarsi nelle braccia dei populist».

È dunque un avvertimento grave, quello che Mario Monti porterà stamane alla “donna più potente del mondo”, incontrandola nel bianco edificio postmoderno della Cancelliera federale a un passo dall'hotel Adlon e dalla storica Porta di Brandeburgo. Vediamo le affermazioni principali del Presidente del Consiglio, tentando di dividerle per temi, in base alle ampie anticipazioni diffuse su Internet dal servizio online di anticipazioni della Springer Verlag, l'editore conservatrice e filogovernativa che pubblica *Die Welt*.

LA SFIDA ITALIANA E L'EUROPA

«Quello che chiediamo ed esigiamo dagli italiani sono grandi sacrifici, sono necessari, per realizzare le riforme, che porteranno a una nuova, più forte crescita. In questo senso per esempio sono necessarie liberalizzazioni del mercato del lavoro che chiederanno sacrifici a molti cittadini. Come ci dicono tutti i sondaggi, la maggioranza degli italiani lo ha accettato. Ma il problema è che in cambio di questi sacrifici noi non abbiamo una concessione dalla Ue, per esempio sotto forma di un calo dei tassi d'interesse. I sacrifici che gli italiani sopportano porteranno benefici tra tre o cinque anni, per i nostri figli. E purtroppo devo constatare che questa politica non riceve nella Ue l'apprezzamento e la valutazione che obiettivamente merita. E se per gli italiani non ci sarà la percezione di successi tangibili della loro disponibilità a risparmi e riforme, ci saranno in Italia proteste contro l'Europa, anche contro la Germania vista come il leader dell'intolleranza targata Ue, e contro la Banca centrale europea. Chiedo agli italiani duri sacrifici, posso esigerli soltanto se si vedono all'orizzonte vantaggi concreti».

I SENTIMENTI ITALIANI VERSO IL PROGETTO EUROPEO

«Se gli italiani accetteranno che i sacrifici sono necessari, non vedrò in ciò un successo del mio governo. Chiederemo alle corporazioni, alle associazioni economiche, al mercato del lavoro ingessato, di accettare cambiamenti duri. Ma potrò vendere ciò ai cittadini, che soffriranno anche per queste misure, soltanto se ciò porterà a più crescita. Ma con la mia politica non potrò avere successo se la Ue non cambierà. E se ciò non accadrà, l'Italia — che è sempre stata un

paese europeista — potrebbe gettarsi nelle braccia dei populist».

L'ITALIA E IL DUOPOLIO FRANCO TEDESCO

«La buona cooperazione del tandem franco-tedesco è una precondizione dello sviluppo dell'Europa. Ma non basta, meno che mai in un'Europa a 27 Paesi membri. Credo che ciò si sappia, anche a Berlino e a Parigi. Credo che l'Europa intera tragga vantaggi dall'armonia franco-tedesca (...) se Ger-

mania e Francia assumono una funzione di motore, sarà bene, perché l'intera Europa ne trarrà vantaggi. Ma allora entrambi i Paesi devono comportarsi in modo da coinvolgere gli altri Paesi, non da escluderli, e quest'ultimo pericolo è presente. I due paesi leader d'Europa non dovrebbero comportarsi con troppo senso d'autorità. Qual è stato l'errore più grave in Europa negli ultimi anni? Nel 2003, quando Germania e Francia violarono i principi di Maastricht. Fu un errore

enorme (...) Merkel e Sarkozy commetterebbero un grave errore, se pensassero di poter dirigere l'Europa da soli. L'Europa deve avere più centri, e l'Italia è uno di questi (...) siamo un paese forte e fiero, e abbiamo potenzialmente un'economia efficiente».

L'ITALIA E IL MODELLO TEDESCO

«Ho sempre avuto con la signora Merkel un rapporto basato sul rispetto reciproco, ho sempre avuto un rapporto eccellente col vostro ministro delle Finanze Schaeuble. Sì, ho sempre lavorato per un'Italia che sia simile alla Germania nella misura del possibile. Ho sempre voluto un'Europa della concorrenza e competitività, che si ispiri quanto possibile all'idea di Ludwig Erhard dell'economia sociale di mercato. Vede, ho una sensibilità molto tedesca. Ma ciò detto, l'Italia può tornare ad avere un ruolo più grande in Europa, e lo avrà».

CORRUZIONE, CRIMINALITÀ, MAFIA

«La corruzione non è un problema esclusivamente italiano, sebbene sia vero che da noi costituisce un problema particolarmente pesante. Sono convinto che il miglior modo di lottare contro la corruzione sia stimolare la concorrenza. La corruzione prospera là dove regnano i monopoli e non c'è concorrenza. Quanta più concorrenza, tanto meno spazio per la corruzione. Ma non basta, dobbiamo sviluppare più senso civico nel paese. I cittadini devono sentirsi coscienti dell'interesse al bene comune».

IL GOVERNO DEI TECNICI

«Il mio governo è strano perché dalla sua formazione e composizione e nei suoi obiettivi è diverso da tutti i governi del dopoguerra. Tutti i membri del mio governo, me incluso, non si sono candidati ad alcun mandato, nessuno di noi è stato eletto. Ma al tempo stesso abbiamo in Parlamento un sostegno vasto senza precedenti. Eppure nessuno dei partiti rappresentati in Parlamento può dire che questo governo rappresenti i suoi obiettivi specifici. Non è già abbastanza strano? Ma le dico che non sarei mai stato disposto a far parte di un governo che non fosse strano».

L'ERA BERLUSCONI E IL PRESENTE

«In Italia c'è oggi un senso d'unità come da tempo non c'era più. Il mio governo dispone della più vasta maggioranza della storia della Repubblica. I conduttori nei talk-show si lamentano di non riuscire più a organizzare dibattiti animati da forte ostilità reciproca. Abbiamo unito un po' l'Italia».

Il Pdl in allarme ritrova Berlusconi «Ancora giustizialisti a orologeria»

E critica il governo. Cicchitto: con l'arresto il quadro politico peggiora

ROMA — Un rientro più burrascoso era difficile immaginarlo per un Pdl già alle prese con il malumore interno — e del proprio popolo — per l'appoggio al governo Monti oggi da molti giudicato «troppo frettoloso», forse «leggero», comunque colpevolmente sottovalutato in quanto a conseguenze e danni collaterali. E infatti, sul tavolo di palazzo Grazioli, assieme alla cena da dividere con i suoi commensali — il segretario Alfano, i

«Lo spread a 530»

L'ex premier sempre più insofferente: ci hanno fatto fuori ma i risultati dove sono? Lo spread è a 530...

capigruppo e i vice del Pdl, gli ex ministri di peso, i coordinatori, Letta e Bonaiuti — Silvio Berlusconi si è trovato la grana Cosentino.

Ha sperato il premier, lunedì sera (se a cena a Milano o al telefono resta un mezzo mistero), di convincere l'ex alleato Umberto Bossi a cambiare la decisione presa dallo stato maggiore leghista, che se messa in atto domani alla Camera porterebbe sicuramente all'arresto del coordinatore campano del Pdl, visto che su possibili aiuti del Terzo polo e del Pd i piduellini contano poco. E ha insistito ancora ieri con l'amico Umberto ma, dicono, del tut-

to inutilmente: «È una vergogna — si è sfogato l'ex premier con i suoi — ancora giustizia ad orologeria, ancora becero giustizialismo e solo per ragioni di interesse politico, perché nulla giustifica il sì alla richiesta di arresto. Io ci proverò fino alla fine a convincerli, ma sarà difficilissimo» ha scosso la testa, scuro in volto, amareggiato, convinto che alla fine nel mirino ci sia sempre e solo lui.

E non c'è dubbio che, come avverte minaccioso Fabrizio Cicchitto, ci saranno conseguenze «sul quadro e sui rapporti politici» che «peggioreranno» se davvero la Camera concederà l'arresto a Cosentino: un avvertimento alla Lega, certamente, a quel Maroni con il quale ieri anche Alfano ha tentato — sembra inutilmente — di trattare. Ma un avvertimento anche all'Udc, al Pd, allo stesso Monti, sempre più nel mirino, perché il timore di Berlusconi e dei suoi è che, se Cosentino cadrà, non si avranno ripercussioni solo nel partito campano, ma «in tutto il Pdl».

Che poi davvero il governo possa essere messo a rischio da Cosentino è difficile da sostenere, ma i toni danno bene l'idea di quanto si faccia stretto il viottolo che il Pdl sta percorrendo. Tanto più ora che l'alleanza con la Lega per le amministrative, nonostante Berlusconi continui a dire che «alla fine non potranno mollarci, dove vanno senza di noi?», pare una chimera.

E tutto perché si è deciso di appoggiare questo governo, verso il quale i toni, nonché l'insofferenza, salgono di ora in ora. Il perché è presto detto: «Ci hanno fatto fuori, non ci siamo più, ma dove sono i risultati? Siamo stati oberati da una manovra recessiva e pesantissima e lo spread è ancora a 530, con l'Europa che non sembra starci molto a sentire... Forse adesso si renderanno conto tutti che le colpe della crisi non erano del mio governo», ha ripetuto anche ieri Berlusconi. Ed è questo ormai il refrain nel Pdl: Monti, è la sostanza, non sta dando nulla di più al Paese di quanto dava il precedente governo, anzi con una cura da cavallo lo sta indebolendo sempre più.

Parole che sembrano quelle adatte per affrontare la difficilissima campagna elettorale per le Amministrative,

ma che potrebbero servire anche ad aprire altre riflessioni, come fa un ex ministro non pregiudizialmente ostile al governo: «È chiaro che, se continua così, il tema della tenuta del governo si pone. Non sarà nell'immediato, non possiamo restare col cerino in mano, ma come rapportarci con questo esecutivo diventa un problema che dobbiamo porci...». Magari per capire se si può riannodare il filo oggi spezzato con la Lega siglando un nuovo patto — e non a caso sulla legge elettorale Alfano è stato caustico, ben attento a non tener fuori dai giochi gli ex alleati —, fase che passa però con la chiusura dell'esperienza di governo che al momento non è stata ovviamente decisa.

E però, per tenersi aperte tutte le porte, sia Berlusconi che Alfano sono decisi a mostrare la faccia dura al governo. Intanto pretendendo un incontro preventivo prima che Monti vari i decreti sulle liberalizzazioni (e infatti il colloquio è previsto per venerdì, giorno nel quale il premier vedrà anche Bersani e Casini). In secondo luogo, ponendo paletti importanti sulle privatizzazioni che, hanno ripetuto tutti ieri alla cena, non possono «versare alcune categorie come quelle dei tassisti, dei farmacisti, dei notai» e ignorare l'ampio mondo delle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali «come noi stessi abbiamo già previsto nei nostri provvedimenti che vanno solo ripresi e varati».

Quindi si a qualche intervento limitato (sulle farmacie si pensa a un incremento del numero ma non alla vendita fuori da esse dei farmaci di fascia c), ma no a misure draconiane che, ne è convinto Berlusconi, non servirebbero affatto «a far ripartire l'economia».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti apprezza: è stato un signore

Per il premier la scelta era naturale, ma Malinconico aveva già deciso l'addio

ROMA — Ai suoi ministri ha detto che si «è comportato da signore», che non c'è stato bisogno di chiederle le dimissioni perché Malinconico «ha avuto un comportamento ineccepibile», ovvero ha capito al volo che l'aria era quella che era e non ha provato nemmeno a resistere, incontrando Monti per offrire una disponibilità che altrimenti sarebbe stata stimolata direttamente dal presidente del Consiglio.

Raccontano nello staff di Monti che il premier le dimissioni le ha accettate e al contempo considerate come naturali e necessarie. Se un governo chiede sacrifici agli italiani, si presenta ai cittadini come una squadra che riduce i privilegi e cerca di redistribuire un minimo di uguaglianza sociale. allora è chiaro che nemmeno un'ombra può essere tollerata e quella di un albergo da migliaia di euro pagato da terzi, al di là del merito della vicenda, è una macchia d'immagine che un esecutivo come quello dell'ex commissario europeo non può tollerare. Fra Monti e Malinconico ieri mattina non c'è stato bisogno di un chiarimento né di incontro per ripercorrere nei dettagli una vicenda comunque vecchia di alcuni anni, il faccia a faccia è stato breve, poche decine di minuti, e la decisione è stata consensuale, visto che per

entrambi la credibilità del governo viene prima delle questioni personali, come è stato rimarcato nel comunicato diramato da Palazzo Chigi.

Il presidente del Consiglio ha apprezzato la prontezza e la celerità dei comportamenti del sottosegretario, che avrebbe vo-

luto incontrare Monti prima ancora di ieri, che gli ha scritto alcuni appunti per ricostruire la vicenda del soggiorno nell'albergo dell'Argentario, che sin dal primo momento ha anteposto immagine e necessità dell'esecutivo alla sua vicenda personale.

Oggi Monti arriverà a Berlino, accompagnato da Vittorio Grilli ed Enzo Moavero, per incontrare la Merkel: sul tavolo del vertice, che precede di pochi giorni l'incontro che lo stesso premier avrà sia con la Cancelliera che con Sarkozy, a Roma, la settimana prossima, la

preparazione dei prossimi vertici europei, ma soprattutto la definizione degli interessi italiani nella scrittura, in corso d'opera, degli accordi presi a dicembre in tema di politiche fiscali e rientro nei parametri comunitari del debito pubblico.

Si discuterà ovviamente an-

che di crescita, mercato interno e competitività dell'Unione, temi cari al Professore, sui quali negli ultimi giorni il capo del governo tedesco ha mostrato un'attenzione superiore alla tradizione e che nell'ottica del governo italiano dovrebbero essere al centro di un ripensamento generale delle politiche economiche della Ue.

Su questo punto, sulla necessità di adottare misure, comprese quella di natura monetaria, sinora ostacolate da Berlino, Monti discuterà con la Merkel confortato da un sostegno che nei prossimi giorni potrebbe arrivarci anche dal Parlamento: sia nel Pd che nel Pdl si sta lavorando ad una mozione unitaria di sostegno all'esecutivo che rimarchi l'esigenza di adottare strumenti di intervento nuovi in sede comunitaria. Se lo spread con i titoli tedeschi e la speculazione contro il nostro Paese restano a livelli di allarme non può essere più soltanto colpa di un governo che ha fatto una riforma delle pensioni impensabile sino a qualche mese fa e che ha il bilancio molto più in regola di altri Paesi. Oltre che del decreto sulle liberalizzazioni, anche di questo si discuterà negli incontri che da venerdì Monti avrà con i vertici del Pdl, del Pd e del Terzo polo.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA